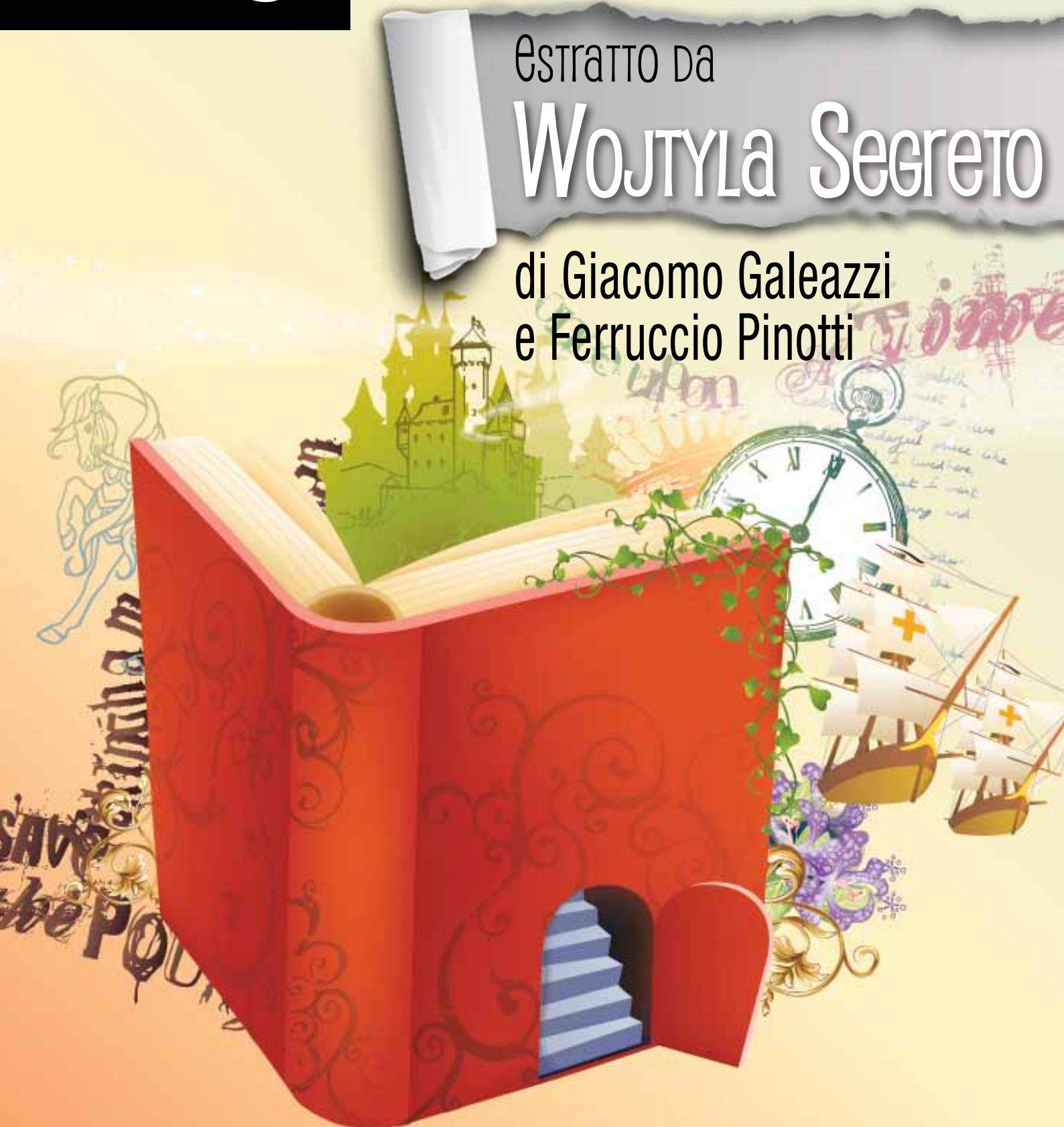


ESTRATTO DA

WOJTYLA SEGRETO

di Giacomo Galeazzi
e Ferruccio Pinotti



Questo fatto, unito alle minacce che io e la mia famiglia continuiamo a ricevere ancora oggi, mi fanno pensare che c'è ancora qualcuno in Italia che ha paura delle mie rivelazioni. E forse un giorno anche queste serviranno a portare alla verità».

Magari però, prima di vedere tutte le sue scottanti dichiarazioni confermate in pieno, al soldato Vincenzo Calcara servirà una terza vita. Certo è che alcune delle cose da lui riferite, come il fatto che Calvi si sia prestato a riciclare nell'Ambrosiano soldi di provenienza mafiosa, sono state documentate dal processo condotto da Luca Tescaroli. Così come il fatto che fondi dell'Ambrosiano, su impulso del papa e di Marcinkus, siano stati convogliati a Solidarność.

La testimonianza di Lech Wałęsa

Lech Wałęsa è sempre stato abbottonato sul tema dei soldi a Solidarność. Di recente, però, ha iniziato a fare alcune ammissioni, pur rimanendo cauto: «È vero, la Chiesa ha finanziato Solidarność, il piccolo sindacato polacco che ha cambiato il corso della storia nell'Europa dell'Est».¹³ A Danzica, l'ex leader di Solidarność ha incontrato il pubblico ministero Luca Tescaroli, che lo voleva interrogare sui finanziamenti che Solidarność avrebbe ricevuto dal banchiere e dallo Ior.

Wałęsa risponde a tutte le domande, chiarisce, distingue, ma alla fine rivela che il Vaticano, attraverso vescovi, preti e altre organizzazioni religiose, finanziò il suo sindacato che era sorvegliato dai servizi segreti polacchi e sovietici. «Non abbiamo mai ricevuto direttamente dei soldi. Il sindacato aveva oltre dieci milioni di membri e un lavoro operativo clandestino. Molte cose, i finanziamenti, succedevano a livello regionale. Io ero talmente sorvegliato che era impossibile che i soldi arrivassero per via uffii-

¹³ Depositione resa da Wałęsa il 28 ottobre 2009 a Danzica, davanti al pubblico ministero di Roma Luca Tescaroli che si occupava dell'inchiesta bis sulla morte del presidente del Banco ambrosiano Roberto Calvi.

ciale. Quando sentivo parlare di contributi mi voltavo dall'altra parte sapendo di essere osservato e di non poter partecipare a operazioni finanziarie.»

A distanza di tanti anni da quella vera e propria rivoluzione che mise in difficoltà l'impero sovietico, Wałęsa, l'ex operaio dei cantieri navali di Danzica, ha ricordato anche quali fossero le fonti di finanziamento del sindacato: «Solidarność svolgeva la sua attività in clandestinità e dunque ognuno agiva secondo le proprie possibilità. Ci servivano materiale, carta per stampare i volantini. Per noi i soldi non erano necessari ma per quelli che svolgevano questa attività erano fondamentali».

Wałęsa definisce i finanziamenti occulti che arrivavano al sindacato «opere caritatevoli». «E tutta l'attività caritatevole – ha detto al pm – era svolta dalla Chiesa, che non era controllata. Noi [lui e gli altri dirigenti di Solidarność, *nda*] dovevamo stare molto attenti, eravamo intercettati, i servizi segreti mettevano in atto provocazioni di ogni tipo e io dovevo tenermi lontano da tali situazioni.»

I soldi al sindacato arrivano dunque principalmente dal Vaticano e dalle sue organizzazioni, ma Wałęsa dichiara di non ricordare alcun nome in particolare. «Conoscevo preti, un vescovo, ma non ricordo i cognomi dei rappresentanti della Chiesa che si occupavano di queste questioni.» A Wałęsa il magistrato ha ricordato che nelle lettere di Roberto Calvi, trovate dopo la sua morte a Londra, c'era scritto che il banchiere aveva finanziato Solidarność con oltre mille milioni di dollari. Su questi punti Wałęsa non ha risposto: «Non li conosco, i loro nomi li ho appresi dai giornali. La Chiesa in Polonia ci appoggiava e forse aveva qualche contatto con il banchiere Calvi. La Chiesa si identificava con la nostra lotta». Queste le sue uniche ammissioni. Ma non esclude la possibilità che all'epoca esistessero canali agevolati per i finanziamenti alla sua organizzazione: «I controlli di polizia non riguardavano i pacchi ecclesiastici e dunque suppongo che il finanziamento si svolgesse in quel modo... Forse la Chiesa ci dava soldi ma noi non chiedevamo mai da dove arrivavano».

Incontro con il leader di Solidarność

Siamo riusciti a ottenere un'intervista esclusiva da Lech Wałęsa. È un incontro intenso, quello con l'operaio che fondando Solidarność ha mutato insieme a Giovanni Paolo II il corso della storia.

Nonostante il passare degli anni, Wałęsa (premio Nobel per la Pace nel 1983 e presidente della Polonia dal 1990 al 1995) esprime ancora una forza enorme, fatta di coraggio fisico, di entusiasmo personale e fede religiosa. Iniziamo il nostro incontro chiedendogli quando abbia conosciuto Karol Wojtyła.

«In quanto figlio della Chiesa, l'ho conosciuto molto presto» ci racconta. «Non è stata subito una conoscenza diretta, ma lo conoscevo a distanza. La prima volta, fisicamente, è stato quando sono arrivato con la delegazione a Roma. Era l'inizio del 1981.»

Un'indicazione temporale importante: si tratta di pochi mesi prima dell'attentato al papa del 13 maggio 1981 attraverso il quale Wojtyła prende definitivamente coscienza del suo ruolo politico nella distruzione del blocco sovietico. Nel febbraio 1981 il generale Wojciech Jaruzelski era stato nominato primo ministro, e nell'ottobre di quell'anno sarebbe diventato capo del Partito comunista polacco. In un clima sempre più conflittuale, nel dicembre 1981 Jaruzelski avrebbe deciso di imporre la legge marziale in Polonia, in quanto l'Urss era pronta a invadere il paese. Giovanni Paolo II, reduce dall'attentato, diventa così acutamente cosciente della necessità di fornire ogni tipo di appoggio a Solidarność.

Ed è questa la domanda centrale che poniamo a Lech Wałęsa: che importanza ha avuto il sostegno morale, materiale e politico di Wojtyła a Solidarność?

«I comunisti avevano una filosofia semplice – ci risponde – impedire la nascita e l'affermarsi di qualsiasi organizzazione che non fosse loro emanazione. Ogni tipo di aggregazione sociale andava demolita sia in Polonia sia altrove nell'Est europeo. È un po' quello che sta facendo oggi la Corea del Nord. Per di più in Polonia ci deridevano, prendevano in giro il nostro modo di stare all'opposizione, il tipo di lotta che stavamo conducendo. E così per

molti anni in qualche modo ci hanno convinti che eravamo pochi e incapaci. Non riuscivamo a sollevarci, ma il Santo padre ci ha organizzati, ci ha preso per mano, anche in termini di preghiera. All'improvviso ci siamo contati e abbiamo visto quanti eravamo. Lui ha detto: «Non abbiate paura, cambiate la Polonia». Wojtyla ha risvegliato le persone. E tutta questa gente risvegliata è stata in qualche modo intercettata dalle piccole e sparute organizzazioni dell'opposizione. Lui ci ha organizzati: ci ha contati e ci ha motivati. Senza questo tipo di aiuto non ci sarebbe stata alcuna vittoria. La stessa cosa Giovanni Paolo II l'ha fatta a Cuba, ma lì sono mancati dei punti di riferimento, quindi lì il comunismo persiste.»

In Polonia invece Wojtyla si è mosso con forza e consapevolezza, trovando in Solidarność un ancoraggio forte per la sua missione? Lech Wałęsa annuisce e rivela: «In Polonia due cose hanno contribuito alla vittoria della causa: il risveglio prodotto dalla figura di Wojtyla e poi la sua guida, la capacità di condurre questo risveglio verso la vittoria. In altre parole, il papa ha dato il Verbo e noi l'abbiamo tramutato in Carne».

Il sostegno di Wojtyla è stato anche un sostegno politico, geopolitico?

«La Chiesa non è un organismo politico, ma agisce laddove la politica prende forma; esercita un'azione politica: compiere le cose è un fatto politico, anche la preghiera stessa è politica nella percezione dei non credenti, se vogliamo.»

Senza Wojtyla, senza Giovanni Paolo II, la storia polacca avrebbe avuto un corso diverso? Di fronte a questa domanda Lech Wałęsa non ha esitazioni.

«Certamente. Certo il comunismo prima o poi avrebbe perso, ma molto più tardi, e con un finale sanguinoso. Il papa ha accelerato il processo, dirigendoci verso metodi pacifici e questo indubbiamente è un merito incontestabile. Io potrei dire più su di me, ma non voglio. Io voglio dire la verità: do il massimo punteggio in termini di merito a Giovanni Paolo II, il 50 per cento a Wałęsa e Solidarność il 30 per cento e il 20 per cento a tutti gli altri attori di quella complessa situazione.»

È possibile che quando il generale Jaruzelski dichiarò la legge marziale nel dicembre 1981 lo abbia fatto sapendo dell'autorità morale di Giovanni Paolo II, per evitare l'invasione dei sovietici con le truppe dalla Germania dell'Est? Fu una sorta di autogolpe, un autoputsch per prevenire un'invasione? Che ruolo ebbe in questa scelta la consapevolezza di Jaruzelski del peso morale di Giovanni Paolo II? L'influenza di Wojtyła su Jaruzelski fu importante?

«Il comunismo fu una sorta di motore nel quale tutte le rotelle giravano a sinistra: noi in questo meccanismo abbiamo messo una rotella che girava verso destra. La rotella di Solidarność avrebbe potuto danneggiare il motore oppure rimanere distrutta nel motore stesso.»

Con questa metafora Wałęsa cerca di riassumere l'altissima tensione vissuta in quegli anni di lotta, dai primi scioperi di Gdansk e Danzica negli anni Settanta fino alla caduta del muro nell'89, anno in cui Solidarność diventò movimento politico e portò Wałęsa alla presidenza della Repubblica.

«Nessuno all'epoca delle nostre lotte credeva alla possibilità di una vittoria. Ricordo che chiesi ai grandi di questo mondo se c'era la possibilità di sfuggire al comunismo. Lo domandai a tutti i grandi: presidenti, primi ministri, i re; nessuno ci diede una pur minima possibilità, non credevano che questo fosse possibile. Il generale Jaruzelski stesso era in condizioni difficili, d'altro canto i generali polacchi finivano la loro scuola da ufficiali a Mosca. Facevano vedere loro il plastico del mondo e gli dicevano: tu abiti qui, se qualcosa accade lì da te, noi ti diremo di andare via. Le città erano sotto la mira dei missili sovietici. Dovevamo trarre le conclusioni, sapere che non vi erano possibilità. Il potere comunista ci minacciava dicendo: Wałęsa porterà a far morire due terzi di persone, se lui è convinto di tutto questo lo faccia pure.»

Qual è il giudizio di Wałęsa su Jaruzelski? Il generale ancora oggi è sotto processo per una serie di vicende storiche.

«Preferisco che Dio lo giudichi, voglio che lo giudichino gli altri. Il generale è l'espressione di una generazione infelice, vissuta in tempi infelici, perché se fosse vissuto in altre epoche forse

Jaruzelski stesso sarebbe stato un grande uomo. Ha incrociato dei tempi negativi. A me basta la mia vittoria su di loro, sul comunismo: il resto venga giudicato da uno Stato democratico cioè dai giudici, dalle procure. Gli storici soprattutto devono fare il loro lavoro, io no.»

La Chiesa cattolica ha combattuto sin dalla fine della seconda guerra mondiale una grande battaglia contro il comunismo in tutto il mondo. In tutti i paesi dell'Est, in Cecoslovacchia, in Polonia, in Ungheria la Chiesa cattolica ha sofferto di grandi persecuzioni. Senza di essa sarebbe stato possibile abbattere il comunismo?

«Ognuno ha fatto la sua parte in questa guerra. Era difficile essere sacerdoti nella Chiesa del silenzio. Quando per le strade di Mosca si vedeva una suora, per esempio, la gente si girava e diceva “ma è un'icona che cammina”, perché era incredibile che si potesse vedere una suora in un paese comunista.»

Come interpreta Wałęsa il rapporto tra il cardinale Wojtyła e il cardinale Wyszyński nella lotta al comunismo in Polonia?

«Entrambi agivano: uno in una maniera più coraggiosa, l'altro un po' meno.»

Wyszyński era il più coraggioso?

«Non voglio dire chi era il più coraggioso. Ciascuno aveva un ruolo da ricoprire. I ruoli e le competenze erano differenti. Non si può dire chi abbia fatto di più o di meno contro il comunismo. In qualità di primate, Wojtyła non poteva esporsi. Di certo nessuno dei due era a favore del comunismo. Ed entrambi agivano coerentemente con la loro fede.»

Sul rapporto Brzeziński-Wojtyła, Wałęsa è cauto, ma ammette che a interessarsi della Polonia erano figure molto potenti.

«Ci furono momenti in cui molte persone agirono per le sorti della Polonia: Mitterrand, Reagan, Bush. Tutto il nostro agire era indirizzato contro il comunismo. Reagan sosteneva la nostra causa e nel frattempo riarmava gli Stati Uniti, cosa che i sovietici non hanno digerito. Mitterrand dal canto suo diceva ai sovietici: «In Polonia dovete ammettere l'esistenza dei sindacati». Era una sinergia, più sinergie che si univano e tutto questo in qualche modo si

univa contro il comunismo. A volte succede che si creino situazioni di questo tipo, sono le forze della storia. Io sapevo naturalmente come avevano operato e potevo contare su di loro.»

In Italia, nel corso dei processi per la morte di Roberto Calvi, è emerso che Wojtyła e Calvi mandarono soldi a Solidarność. Wałęsa era al corrente di questi movimenti di denaro?

«Solidarność aiutava le persone in difficoltà, ma non avendo una struttura adeguata – perché ufficialmente il movimento era stato sciolto dal regime – si appoggiava alla Chiesa, che gestiva i fondi che giungevano a sostegno di Solidarność e supportava il sindacato anche logisticamente inviando macchine da scrivere, calcolatrici... Poi i preti cercavano di sostenere le persone, organizzavano l'aiuto alla gente povera. In tal senso sì, c'è stato il sostegno a Solidarność.»

Il primo maggio 2011 Wojtyła è dichiarato beato, poi sarà fatto santo. Chiediamo a Wałęsa se è giusto che venga fatto santo o se Wojtyła è stato solamente un grande papa, un pontefice-condottiero.

«Be', io sono credente, per me era sempre un santo, un santo da sempre, ma non posso entrare nella competenza di Dio. Non lo so, per me è un santo, non ho dubbi, ma non arrivo fin lassù.»

Il segreto della forza di Lech Wałęsa, dell'energia di un uomo che ha fatto la storia del Novecento qual è, dove risiede?

«Non so se ho la forza, sono sempre più debole. La mia forza è unicamente suffragata dalla fede. Ma io sono un credente moderno. Il mio Dio sta anche dentro il computer. Lo trovo sempre. Senza fede non avrei fatto nulla. Non avrebbe senso, mi sarei venduto. La fede è indispensabile, ma una fede saggia, una fede intelligente. Non il fondamentalismo o l'esaltazione, questo no.»

Wałęsa chiude la sua testimonianza con un'ultima considerazione su Wojtyła: «Al termine del secondo millennio abbiamo avuto come regalo il Santo padre, che ha inaugurato un nuovo millennio, quello attuale, senza comunismo, senza divisione, senza blocchi. L'operato del papa ha influenzato la vita dei popoli e tutti noi abbiamo agito per chiudere il secolo in un modo sensato. Il resto spetta a noi, non possiamo contare solo su Dio per costruire un mondo migliore. Senza i vari valori non c'è vittoria duratura.»